

Supplemento di "Orizzonte dei Cavalieri d'Italia"

LA CAMICIA ROSSA

www.museomentana.it

NUMERO 0
Novembre
2007
Stampato in
proprio

IL GARIBALDI UOMO E POLITICO

Mario Laurini



A tutti è noto come il rapporto tra Casa Savoia ed il Garibaldi avvenne dapprima in circostanze non certo positive.

Garibaldi conobbe le idee repubblicane del Mazzini in occasioni dei moti Piemontesi del 1834, ma più come semplice adepto, o meglio quasi come spettatore degli avvenimenti, più che come un soggetto veramente attivo.

Bisogna dire che nella Marina Sarda le idee Mazziniane erano penetrate ed accolte da parte di diversi componenti, ma quando il movimento fu scoperto molti si dettero alla fuga disertando e Garibaldi si trovò tra questi, rifugiandosi in territorio francese a Marsiglia..

Nonostante quanto asserito sopra, questa sua fuga fu un'ammissione di colpevolezza, o meglio, fu inter-

pretata come tale: i tempi non tenevano conto di sottigliezze giuridiche e la polizia e la marina militare sarda lo giudicarono come tale, disertore e traditore, per cui fu processato in contumacia e condannato a morte. Ma, come è altrettanto noto, Garibaldi non si dette, ormai al sicuro, un eccessivo pensiero per tale condanna e quella che alcuni definiscono una sua fuga in America fu in verità e molto semplicemente anche il risultato di una impropria possibilità di trovare lavoro nella navigazione nel Mediterraneo che, nel frattempo, era sottoposto nei suoi maggiori porti ad un epidemia di colera..

La vera formazione politica il Garibaldi la ebbe in quei paesi ed egli, che aveva conosciuto la Giovane Europa, passò in modo più coscienza,

da quella alle idee repubblicane del Mazzini. Ma è anche inutile negare la differenza di concezione delle idee tra il Garibaldi ed il Mazzini stesso. Garibaldi non fu affetto dal nazionalismo, ma la sua azione non poté farne a meno, come militare e condottiero, in quanto questo diviene spesso un passo necessario a qualsiasi popolo che voglia ottenere la libertà, costituirsi in nazione e Stato riconosciuto nel consesso internazionale. Quelli erano veramente tempi difficili. Ma Garibaldi, come pochi altri, guardava veramente lontano, pensava alla costituzione di uno stato allargato dove confluissero, in libertà, le molteplici nazioni europee con un proprio posto dinamico, ma in regime di parità. Il Mazzini, invece, fu semplicemente un chiaro ideologo, ma che non ebbe mai la possibilità di realizzare positivamente il suo pensiero, privo com'era della capacità militare di un Garibaldi che sempre volle combattere entro i limiti di un esercito, talvolta anche volontario, ma sempre affiancato da un esercito regolare e al comando di milizie comunque riconosciute da uno Stato Legale. Egli, dopo la difesa di Montevideo, nel 1848, volle rientrare in Italia e, vista la sospensione della sua condanna a morte, volle offrire il suo braccio a Re Carlo Alberto che accolse Lui ed i suoi garibaldini nel proprio esercito regolare, seppure come volontari, ma senza nessun tipo di opposizione. Ma fu soprattutto con Vittorio Emanuele II che i rapporti con Casa Savoia divennero veramente stretti e fortemente collaborativi.

Nel 1854, dopo la sfortunata difesa della Repubblica Romana del '49 ed il suo secondo esilio, con una lettera inviata al Mazzini, Garibaldi pone i paletti che differenziano l'a-

zione dei due grandi uomini, l'azione di un Mazzini rivoluzionario sopra tutto, a tutti i costi, e, costi alti ve ne furono in vite umane da parte di coloro che seguirono Mazzini in tentativi che portarono solamente a sconfitte seppur tennero accesa la fiammella della libertà! E' di Garibaldi la frase piccante che definisce Mazzini l'uomo che aveva combattuto tutte le rivolte da lontano e solo per lettera. Garibaldi si rese conto ben presto che un futuro per la nazione italiana, se poteva esserci, ci sarebbe stato, ma solo aderendo al suo programma di "Italia e Vittorio Emanuele" e rispettoso di alti concetti quali Dio, Patria

ed umanità, l'umanità volle concepirne nella sua più grande e migliore estensione. Fu sua la frase che il Socialismo fosse il Sole dell'avvenire, ma anche qui concepiva il socialismo come socialità con un volto più umano diverso da come pensato da Marx e Bakunin, di fatto Garibaldi non pensò mai alla sopraffazione di un uomo su un altro uomo, anche se militare e Generale, Garibaldi, in fondo, era un pacifista che si vide costretto ad utilizzare la guerra per ottenere la pace (bellum para pax) e già nel 1867 al Congresso della Pace a Ginevra, egli presentò i suoi 12 punti al fine di creare una specie di arbitrato internazio-

nale, precorrendo la formazione di una Società delle Nazioni. Egli affermò, relativamente al concetto di repubblica, che essa fosse qualunque Stato, seppur a capo vi fosse un Sovrano, ma dove i cittadini si fossero sentiti soddisfatti. Questo fu l'essenza e l'intimo rapporto che legò Garibaldi, Vittorio Emanuele ed Umberto I e per far sì che nessuno pensasse di strumentalizzare il suo pensiero in tema di democrazia e di libertà, affermò che confrontando la Repubblica Argentina di Rosas, con l'impero brasiliano di Pedro II, quest'ultimo con il suo Governo, fosse lungamente più democratico della prima.

GIUSEPPE GARIBALDI AD ANITA

MONTEVIDEO, 10 MARZO 1848

Mia cara Anita,

Incidenti piuttosto spiacevoli ritardano la nostra partenza di alcuni giorni. Anzani è stato colpito dalla sua malattia in modo molto violento e Sacchi è stato ferito ad un ginocchio, e poco è mancato che non perdesse la gamba; però entrambi si trovano migliorati e spero che non passeremo marzo in Montevideo. La nave che ci porta si chiamava "Bifronte" quando era bandiera Sarda e si chiamerà "Speranza" con il cambio in bandiera orientale. Questa ti giungerà a Nizza o a Genova, ed in qualsiasi luogo con mia Madre.

"Tu prenderai cura della mia povera vecchia per amor mio; tu le farai dimenticare le preoccupazioni, che la vecchiaia la cagiona. È stata sempre tanto buona mia Madre! Se questa ti raggiunge a Nizza, desidero vivamente che ti trovi contenta; desidero, che tu ti goda il bel cantuccio di terra, che mi vide nascere; che ti sia caro come lo è sempre stato al mio cuore. Tu conosci la mia idolatria per l'Italia, e Nizza è certamente uno dei più splendidi luoghi di questa patria tanto infelice e pur tanto bella, e che io giustamente più amo. Amala anche tu, Anita mia, ed io gradirò questo amore. Quando tu passeggi per i luoghi che mi videro fanciullo, ricordati del compagno delle tue pene che tanto ti ama, e salutali a nome mio".

Desidero che tu conosca mio fratello Felice, affinché possa giudicare da te stessa, che mi resta ancora un fratello buono e degno di me. I miei parenti Gustavin, Court, Garibaldi, ti avranno senza dubbio, bene accolto, come pure mio fratello, Pepin, Giaume e tutti gli altri amici miei. Sarò eternamente grato a tutti per quello che faranno per te. Abbracciami Menotti, Tita e Ricciotti e la mia cara Mamma, e tu pensa al tuo fedele.

G. Garibaldi

P.S. Ti raccomando tutte le mogli degli ufficiali che mi accompagnano.

LA MORTE DI ANITA (CANTO)

Noi t'aspettiamo nell'alba fiorita
Camicia rossa, fiore di vita
Noi t'aspettiamo nell'alba fiorita
Camicia rossa, piena di vita.
Per i tuoi figli sola a morire
O sposo mio mi devi lasciare.
Se gli occhi miei ti voglion mirare
Tu con un bacio li chiuderai.
Sale la febbre nella laguna
Come l'allodola trema l'Anita.
Tende allo sposo la mano sfinita,
La guarda e prega con un sospir.
"Per il tuo cuore questo sospiro
Per i miei figli questo sorriso..."
Ma della morte sul tuo bel viso
È già discesa l'ombra crudel.
La barca nera sulla laguna

Porta l'Anita come una cuna.
Canta nel cielo l'Ave Maria
Che l'accompagna nell'agonia.
È morta Anita all'Ave Maria
Quando la rondine scende dal cielo.
È morta Anita all'Ave Maria
Quando la rondine scende dal cielo.
Il Generale la bacia e piange. Deve lasciarla.
Deve salvarsi, per riportarci la libertà.
E chi lo salva e dai Tedeschi,
E tutta Italia lo salverà,
E chi lo salva e dai Tedeschi
E tutta Italia lo salverà.

GARIBALDI E LA LUNGA MARCIA DA ROMA A VENEZIA



Quando la situazione della Repubblica Romana divenne insostenibile, nel 1849, Giuseppe Garibaldi decise di raggiungere Venezia al fine di continuare la guerra contro gli Austriaci.

Il 2 luglio si rivolse ai suoi legionari con un discorso che diceva fra l'altro "Io esco da Roma per continuare la guerra allo straniero, chi vuol farlo mi segua".

Fu seguito da circa 4000 volontari e dalla moglie Anita, travestita da legionario ed incinta di 5 mesi. Era della partita anche il prete Ugo Bassi con la camicia rossa, Ciceruacchio con il figlio minore ed altri. Durante la marcia, dovettero cambiare spesso direzione per non farsi prendere dagli austriaci che li tallonavano strettamente.

Ma, durante la marcia, molti volontari stanchi ed affamati, cominciarono a disertare tanto che si ridussero a circa 2500. Anita che, come donna in stato interessante, non poteva certo sobbarcarsi tale fatica, cominciò a sentirsi male proprio nel momento che dovevano affrontare la parte peggiore del percorso che consisteva nella traversata degli Appennini con ben tre colonne austriache che li inseguivano da vicino. Nella prima parte del percorso i garibaldini avevano toccato le città di Todi, Orvieto, Chiusi, Sarteano, Montepulciano e si erano diretti verso Arezzo che non aveva dato loro nessun aiuto, anzi, fu impedito loro anche l'ingresso in città. Rifugiatisi a S. Marino fu accolto dal Capitano Reggente della piccola repubblica che però volle che la colonna fosse sciolta e che fossero consegnate le armi.

Gli austriaci, nel frattempo, giunti in forze, bloccarono gli ingressi alla città chiedendo le armi dei garibaldini, la loro custodia e l'esilio del generale in cambio della salvezza di tutti i volontari. Garibaldi non cedette, ma soprattutto lo pressero gli abitanti di San Marino così che il primo di agosto, seguito da Anita e 250 fedelissimi, riuscì a fuggire no-

nostante la stretta sorveglianza austriaca. La sera stessa giunse a Cesenatico.

Quella sera erano anzitempo rientrate in porto diverse imbarcazioni di pescatori per sfuggire ad un tremendo temporale, si trattava di ben 12 bragozzi ed una tartana. I garibaldini prima fecero prigionieri di sorpresa le guardie pontificie nella loro caserma, compreso l'ufficiale, poi tirarono giù dai letti i pescatori che non erano certo propensi ad immischiarsi in una guerra che non ritenevano loro, poi dopo diverse peripezie per uscire in mare aperto, il due di agosto tutti i garibaldini erano imbarcati portando con loro come prigionieri le guardie pontificie con tutti gli ufficiali. Garibaldi ed Anita erano imbarcati sul bragozzo di Luigi Penso.

Il piano di fuga

Garibaldi pensava di navigare in alto Adriatico per poi gettarsi a costeggiare sotto la protezione delle fortezze e della squadra veneta ed infine sbarcare nel porto di Chioggia.

Ma, alle cinque del pomeriggio, apparve all'orizzonte la squadra austriaca comandata dal vice Ammiraglio Dahlerup che inviò una parte della sua squadra al comando di un Tenente di Vascello ad intercettare i fuggitivi, comunque, lo stesso, non riuscì ad avvicinarsi, vedendo le imbarcazioni garibaldine allontanarsi nel buio della notte debolmente illuminate dalla luce della luna. Gli austriaci continuarono l'inseguimento ed aprirono il fuoco quando videro la flottiglia virare verso il Po di Goro e Po di Tolle.

I garibaldini si rifugiarono in una sacca dove poterono penetrare grazie al fondo piatto delle loro imbarcazioni di piccolo pescaggio. Al mattino gli austriaci furono costretti a mettere in acqua le lance per inseguire Garibaldi che, nel frattempo, si era nascosto nei canali. Alle 11 di mattina la maggior parte delle imbarcazioni erano state catturate con ben 154 uomini, ma non fu trovato il Generale che, rifugiatisi sulla spiaggia di Magnavacca, aveva dato fuoco al suo bragozzo. Di fatto, fino a quel momento, gli Austriaci avevano in mano 162 prigionieri che vennero successivamente condotti a Pola.

Garibaldi era sbarcato portando sulle braccia la sua Anita morente e, a tre miglia da Magnavacca, il Generale si divise dai suoi compagni parte dei quali furono riconosciuti ed arrestati e successivamente fucilati. Garibaldi, che raggiunse la fattoria Zavetto dove Anita morì e fu sepolta, decise di dirigersi verso il territorio Sardo-Piemontese. Protetto da alcuni patrioti, attraversò la Toscana per giungere a Chiavari dove il governo Piemontese fu costretto dalle pressioni dei Governi Stranieri a mandare in esilio Garibaldi insieme al suo inseparabile amico Leggero alla Maddalena, era il 25 settembre 1849.

www.museomentana.it

LA VITTORIA DI MONTEROTONDO



Queta apparia la squallida valle,
 Dove talor soffiâr di tramontana
 L'aride foglie sul terren scotea.
 Densa a ponente nube diluviana
 Di grifo in man prende la forma rea.
 Sui nudi rami l'usignol tacea,
 Nè, a lui compagno il cuculo gemea.

Grave avvolgea il sopor l'accampamento;
 Sparse vegliavan sol le sentinelle,
 Mentre l'Eroe, nel primo sopimento,
 Posava inerte su vellosa pelle.
 Il sol ancor blandia il suo ciglio lento
 E in dormiveglia era lo spirito imbello,
 Quand'ecco voce, che lo chiama, ascolta
 E il correr d'un cavallo a briglia sciolta.

"Iosè non attaccar!" - la voce grida, -
 Ma ratto il senso si disperde al vento,
 Sì che confusa Ei coglie la diffida,
 Mentre distingue antico e noto accento.
 Prima smarrito, muto in sé s'annida,
 Ma tosto, quando il grido all'aere è spento,
 Fuor dalla tenda pallido si sporge
 E guarda e spia, finché nel fango scorge

Là dianzi fresca di galoppo traccia,
 Che di stupor lo riempie e di paura;
 Ma intanto vede placida la faccia
 Del legionario, che in sua guardia dura,
 Onde dall'alma ogni sospetto caccia
 E del timor sorride e s'assicura.
 Infin rientra e, soggiacendo, storna
 L'idea, che nel pensier spontanea torna.

Ma, quando al sonno ancor le ciglia scioglie,
 Il presto trotto e il monito risente.
 Pronto il coraggio tutto in cor raccoglie
 E udir si sforza con orecchie attente.
 Precipite guadagna poi le soglie
 E vago esplora con tremante dente.
 Ma solo il soffio del destriero coglie,
 Che leva e trae con sé le morte foglie.

La vigil scolta resta li composta
 E il Condottier non sa che mai pensare
 Finché, curioso, al milite s'accosta
 E: "Di - gli dice - hai visto alcun passare?"
 "No Generale!" E' chiara la risposta
 Di quel che chiede: "Che vi fa vegliare?"

"Oh, nulla!" - Schetto il Sognator soggiunge -
 E a passo tardo il padiglion raggiunge.

Or sulla soglia erbosa si distende
 E, quando il grido misterioso il desta,
 Sollecito l'udito e l'occhio tende,
 Onde il richiamo e la vision gli resta.
 "Iosè, non attaccar!" Nel suono intende
 E scorge nera di cavallo cresta,
 Cui inclin s'avvince spirito di donna,
 Con chioma sciolta e svolazzante gonna.

Simile a lampo passa la figura
 E già del poggio il culmine raggiunge,
 Mentre fugace l'eco intorno dura
 Col vento del corsier, che muore lunge.
 L'Eroe s'affretta verso l'erma altura
 E: "Anita! Anita!" richiamando, giunge
 Veloce al limite del campo, dove
 Deluso indugia e innanzi più non move.

Col guado fiso alla collina aspetta
 E, quando fosca coi suoi rai la luna
 Tra i rotti cirri illumina la vetta,
 Più non nutrendo in cor speranza alcuna,
 Là sulla guazza misero si getta,
 E triste piange nella notte bruna,
 E: "Anita! - invoca - Anita, sposa mia!
 Ognor benigna l'ombra tua mi sia!"



MONTEROTONDO: 27 OTTOBRE, GIORNATA DEL RICORDO

Si è svolta a Monterotondo sabato 27 ottobre la “Giornata del Ricordo”. È stata celebrata una messa in suffragio dei caduti presola sede dell’Associazione Carabinieri in congedo dal Cappellano Militare Padre Sandro Fazzi. Dopo la S. Messa si è snodato il corteo per le vie della città ed è stata deposta una corona d’alloro a Porta Garibaldi. Erano presenti tra gli altri il Gen. C.A. dei Bersaglieri Agostino Pedone, il Cap. Conteduca Comandante Compagnia Guardia di Finanza di Tivoli in rappresentanza del nuovo Comandante Generale della Guardia di Finanza Cosimo d’Arrigo, il Picchetto Armato dei Berretti Verdi della Guardia di Finanza ha reso gli onori militari ed erano presenti sul luogo della cerimonia i Carabinieri in alta uniforme. Presiedeva la cerimonia il Comandante Generale della Guardia d’Onore Garibaldina Prof. Francesco Guidotti ed era presente anche la Delegazione Umbra di Orvieto. Hanno presenziato la cerimonia le Autorità Civili e le Associazioni Combattentistiche e d’Arma.



IL CANTO DEI VOLONTARI: “ADDIO, MIA BELLA, ADDIO”

Questo canto fu scritto in occasione della partenza dei volontari toscani per la guerra del 1848. dapprima gli studenti lo intitolarono “Addio del Volontario all’innamorata”, ma il popolo, entusiasta, decise il nome che ancor oggi ha. Divenne presto, dopo Curtatone e Montanara, un canto popolare che conquistò gli animi degli Italiani, sono versi schietti che sanno di poesia semplice e scritti con commozione, sono stati cantati da generazioni intere, sanno d’amore e parlano di Patria. In diverse ristampe, questa canzone ha visto tolte o variare alcune strofe sul tipo:

*“Alla mia tomba appresso
La gloria sederà,
Invece del cipresso
Un fior vi spunterà.*

*Quel fiore, idolo amato,
I tre colori avrà;
Lo bacia, e di’ che è nato
In suol di libertà.*

*Si stracci il giallo e nero,
Simboli di dolor;
E l’Italiano altero
Innalzi il tricolor.*

Successivamente, durante il nuovo secolo, molte di queste strofe sono state dimenticate: ne sono rimaste in vita solo tre spesso con parole e versi anche differenti. La musica, 8 battute da 4/4 e 16 da 2/4, si ripete per ogni strofa. Meno conosciuto fu il canto di risposta femminile intitolato “L’addio dell’innamorata al Volontario” scritto da Carlo Bosi nei momenti di riposo fra i combattimenti della prima guerra d’indipendenza. Quest’ultimo canto è composto da 12 quartine e cantato sullo stesso motivo del primo. Addio, mia bella, Addio è una canzone che potremmo definirla come la compagna fedele nella gloria e nelle sciagure della nostra Patria e merita, certamente, uno dei primi posti nella storia degli inni italiani. Carlo Bosi si firmava con lo pseudonimo di Basocriolo Fiorentino. **Ecco, di seguito, i testi originali dei due canti.**

*Addio, mia bella, addio,
L’armata se ne va;
Se non partissi anch’io
Sarebbe una viltà!*

Non pianger, mio tesoro,

*Forse ritornerò;
Ma se in battaglia io moro
In ciel ti rivedrò.*

*La spada, le pistole,
Lo schioppo l’ho con me:
Allo spuntar del sole
Io partirò da te.*

*Il sacco è preparato
Sull’omero mi sta;
Son uomo, e son soldato,
Viva la Libertà!*

*Non è fraterna guerra
La guerra ch’io farò;
Dall’Italiana terra
L’estraneo cacerò.*

*L’antica tirannia
Grava l’Italia ancor;
Io vado in Lombardia
Incontro all’oppressor.*

*Saran tremende l’ire
Grande il morir sarà!
Si mora, è un bel morire
Morir per libertà!*

*Tra quanti moriranno
Forse ancor io morirò;
Non ti pigliare affanno
Da vile non cadrò.*

*Se più del tuo diletto
Tu non udrai parlar,
Perito di moschetto,
Per lui non sospirar.*

*Io non ti lascio sola,
Ti resta un figlio ancor;
Nel figlio ti consola,
Nel figlio dell’amor!*

*Squilla la tromba, addio,
L’armata se ne va;
Un bacio al figlio mio;
Viva la libertà.*

Ed ecco la risposta “Addio dell’innamorata al Volontario”:

*Tu parti, o giovinetto,
Né il cor manda un sospir?
Ti nascondi, mi consola,
Nessun ti scuoprirà!*

*Se vengono i sergenti
A ricercar di te,*

*Dirò: con altre genti
Mosse da un’ora il piè.*

*Oh! Che diss’io? Perdona:
No, no, saresti un vil!
Parti, la tromba suona;
Verrò con te, o gentil.*

*Ti seguirò alla guerra,
Compagna a te fedel,
Sopra qualunque terra,
Sotto qualunque ciel.*

*Allor che sarai stanco
Avrai riposo, almen!
Porrai sull’erbe il fianco,
Il capo sul mio sen.*

*Semmai troppo cocente
Il sole splenderà,
La chioma mia cadente
Dal sol ti cuoprirà.*

*Quando avrai sete, un rio
A ricercar ne andrò;
Cammina pur, ben mio,
Che ti raggiungerò!*

*Il tuono del moschetto
Non mi spaventerà
Accanto al tuo diletto
La fida tua sarà!*

*Ferito nelle braccia
Io ti raccoglierò:
Morto, che Dio non faccia!
Non dubitar, morirò.*

*Ma perché mai di nero
Colorasi il pensier?
No, non morrai, lo spero;
No, mo cadrà il guerrier.*

*Va’ sarò teco in guerra
Compagna a te fedel,
Sopra qualunque terra,
Sotto qualunque ciel.*



RICORDO DEL CONTE LUDOVICO NEGRONI

Anna Maria Barbaglia



La Delegazione della Guardia d'Onore Garibaldina di Orvieto, in data 2 novembre, ha voluto ricordare il sacrificio del concittadino Ludovico Negroni che nel 1857, insieme a Carlo Pisacane ed altri venti compagni, tentò inutilmente di liberare il Regno delle Due Sicilie dalla dominazione borbonica.

Questi sfortunati, imbarcatisi sul vapore Cagliari, diretto a Tunisi, costrinsero l'equipaggio a farsi sbarcare a Ponza, conosciuto carcere borbonico dove erano segregati molti detenuti politici.

Pisacane con i suoi compagni ebbe prima ragione della guardia dei veterani che presidiava il porto dell'isola, ottenne poi la resa di ben trecento

soldati di fanteria che avrebbero dovuto difendere la fortezza, ma che si arresero senza sparare un solo colpo. Furono liberati circa mille detenuti politici, ma alcuni di questi tradirono e, capitanati da tale De Leo, raggiunta in barca Gaeta, avvisarono le autorità borboniche dell'accaduto. Nel frattempo Pisacane ed i suoi, sempre con il Cagliari, arrivarono e sbarcarono nel golfo di Policastro dove non trovarono nessun patriota ad attenderli, nonostante gli accordi presi con il comitato di Napoli.

Puntarono allora su Sapri, Torraca e Potenza. Giunti la sera del 30 giugno a Padula, restarono sorpresi dal fatto che gli abitanti fuggivano davanti a loro, gli si era raccontato che si trattava di "una pericolosa banda di briganti".

Il primo luglio furono assaliti dalle Guardie Civiche di Sapri e Torraca, appoggiate da circa duecento gendarmi. Il nostro Negroni, portabandiera del gruppo, cadde in questo combattimento. I restanti, successivamente, stanchi, affamati e senza acqua, accettarono il combattimento contro ben 8 compagnie del 7° Cacciatori. I patrioti tentarono di ripiegare sul Cilento, ma nei pressi di Padula furono nuovamente attaccati dai borbonici ai quali diedero man forte, armati di quanto era atto a ferire e ad uccidere, gli stessi abitanti del luogo. Vana fu, e non ricevette risposta, la sconvolgente domanda dei morenti "Siamo vostri fratelli, perché ci assassinate?".

Carlo Pisacane cadde sotto i colpi di scure di falce e di forcone di quei contadini.

Nell'aprile del 1912 il Comune di Orvieto inviò a Sud alla ricerca dei resti mortali del Negroni i concittadini Maurizio Ravelli ed il conte Lorenzo Cozza. I poveri resti ritrovati a Padula furono riportati nella città ed il 26 aprile dello stesso anno furono esposti alla vista ed alle onoranze dei concittadini nel Palazzo Comunale.

Racchiuse le spoglie mortali in un'urna di terracotta, essa fu posta temporaneamente all'ingresso del Civico Cimitero. Disgraziatamente quella sistemazione definita temporanea è divenuta, come spesso succede in Italia, definitiva e Negroni, il primo caduto fra i trecento citati e ricordati nella poesia "La spigolatrice di Sapri" aspetta certamente un gesto di umana pietà, di riconoscenza civile che noi crediamo utile e doveroso, ma che concluderebbe un giusto riconoscimento per il suo sacrificio. Sono passati ormai 150 anni e crediamo proprio che sia giunto il momento di agire non fosse altro per dimostrare che il ricordo, la dignità e la pietà civile di un popolo non siano morte.

Un'urna polverosa, davanti alla quale è stata deposta una corona con soltanto un nastro dai civici colori senza una parola, è lì abbandonata su un tavolo coperto da una stoffa verde altrettanto polverosa.

La Guardia D'onore Garibaldina, Delegazione di Orvieto, lancia la proposta di dedicare una lapide che ricordi per sempre il suo nobilissimo e commovente sacrificio.

GARIBALDI E LA TOSCANA

Anna Maria Barbaglia



Palazzo Guelfi

In ogni luogo della Toscana, come del resto in molti luoghi sia italiani sia esteri, si trovano molte lapidi che testimoniano il passaggio di Garibaldi, lapidi poste su piccole e modeste case, come su ville importanti, su osterie, alberghi e locande. È bastato avergli offerto una sedia ed un pasto frugale per fa diventare "storico"

quel posto. Molte targhe testimoniano questo passaggio tra il 1848 ed il 1867 ed ognuna di esse racconta un piccolo ritaglio di storia che non si trova certo sui libri di scuola. In Toscana di queste lapidi ne esistono ben 253 e dalla lettura di queste possiamo effettuare una sorta di cronologia.

La prima città ad accogliere il nostro eroe fu Livorno poi Firenze. La Toscana rivide Garibaldi con Anita quasi morente tra le sue braccia durante la fuga cominciata a Roma il 2 luglio 1849 dopo la caduta della sfortunata Repubblica Romana e terminata il 2 settembre a Cala Martina davanti al colle di Follonica. Sono state molte le vicissitudini che il Nostro ha dovuto affrontare per arrivarvi. Si ferma per qualche giorno a Cetona, Sarteano, Chianciano, Montepulciano, Torrita e Cortona prima di entrare nelle Romagne.

Dopo la morte di Anita nelle valli di Comacchio, Garibaldi ritorna in Toscana, a Santa Lucia allo Stale, Barberino del Mugello, Prato, Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, Volterra, l'Alta valle del Cecina, Scarlino, Pomarance, poi il mare e... la libertà. A Scarlino si ferma a Palazzo Guelfi, stazione di posta voluta dai Lorena durante la bonifica della Maremma, per imbarcarsi il 2 settembre diretto a Porto Venere ed è proprio questo il momento più pericoloso della sua fuga. "Alle 5 del mattino del 2 settembre, Garibaldi pedestre e scorto da un compagno solo, guidati da un manipolo di patrioti locali, partirono, e per la campagna e per le macchie, dopo aver attraversato la strada delle Collecchie e quella delle Costiere, raggiunsero la costa a Cala Martina. Alle 10 di mattina salirono a bordo di una barca da esca che il 5 settembre approdò nel golfo della Spezia". Da allora, prima che Garibaldi rientri in Toscana, passarono altri dieci anni, infatti, nel 1859 sbar-

ca a Livorno per dirigersi poi a Firenze. Queste furono soste molto brevi come, del resto, sarà breve la fermata a Talamone che costituì tappa verso la Sicilia con la sua Spedizione dei Mille.

Anche nel 1862, dopo essere stato ferito ad Aspromonte, tornò a Pisa per farsi curare. Il 20 dicembre dello stesso anno si reca a Livorno, poi a Caprera. Nel 1866 torna a Firenze ed a Fiesole ed ancora nel 1867 fu proprio in Toscana che stabilì il proprio quartier generale, ospite a Vinci in due ville, villa Ferrale e villa Martelli, dove si trattene con i suoi figli Ricciotti e Menotti per oltre un mese insieme al suo stato maggiore e da qui preparò la spedizione dell'Agro Romano, quella spedizione che avrebbe dovuto portare a Roma la capitale del Regno d'Italia. Fu proprio sulla piazza di Santa Maria Novella che pronunciò la storica frase "O Roma, o morte", ma questo obiettivo lo perseguì per tutta la vita.

Garibaldi tornò l'ultima volta in Toscana il 4 novembre 1867 dopo la sconfitta di Mentana, fu arrestato alla stazione di Figline Valdarno e confinato a Caprera. Quando riottenne la libertà, viaggiò ancora, ma rimase lontano dalla Toscana.



SCARLINO: SCHEDA STORICA*Anna Maria Barbaglia*

È una cittadina di origine etrusco-romana ed ancora oggi è dominata dalla grande rocca la cui costruzione risale al X secolo. La zona vecchia della città è arroccata intorno ad essa sul monte d'Alma, mentre la zona nuova si è sviluppata lungo la costa. È una gioia per gli occhi veleggiare tra le insenature dall'acqua cristallina come Cala Violina e Cala Martina, mentre nell'entroterra possiamo ammirare i resti delle civiltà succedutesi sul territorio quali le tombe etrusche della Val Molina e la villa Romana del Puntone. L'importanza di Scarlino e del suo castello è dovuta alla etimologia del suo stesso nome collegato alla tradizione longobarda "Scherl" che significa "Vedetta": dalla sua posizione, infatti, lo sguardo può spaziare sulla pianura circostante e sulla costa che va da Piombino a Punta Ala. Come tutti i castelli medievali, la costruzione sulla zona più alta del circondario era dovuta a fini difensivi, infatti è da lì che erano avvistati i nemici e dato l'allarme in caso di attacco.

Il castello fu posseduto dalla famiglia dei Conti Alberti di Prato e di Mangona, mentre nel 1164 fu conquistato dai Pisani molto interessati a tutta la zona. Intorno alla metà del secolo XIII Scarlino fu uno dei primi centri della Maremma ad organizzarsi in libero comune, mentre alla fine del 1300 entrò a far parte del Principato di Piombino per restarvi fino al 1814. La maggior parte dell'aspetto attuale del castello lo si deve alla famiglia Aldobrandeschi di Sovana che lo ottennero grazie al matrimonio di Ildobrandino Aldobrandeschi con una delle figlie del Conte Alberto Alberti. Il castello è oggi più conosciuto con il nome di Rocca Pisana in quanto i Pisani, dopo la sua conquista lo modificarono nel suo aspetto. La pianta della rocca ha la forma di un pentano no irregolare ed è collegata con le mura della città di cui rimangono la Porta Senese e due poderosi torrioni rotondi posti nella parte più alta della collina. Le difese più esterne erano poste nella zona più vulnerabile, merlate e protette da un ampio fossato. Gli altri tre lati, rivolti verso il mare, erano difese da cortine murarie più alte con, ad ogni angolo, una torre di cui quella a Sud-Est che vedeva più direttamente il mare fungeva da torre di avvistamento. L'unica cosa che dell'interno è rimasta in piedi è una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana in quanto la maggior parte dell'area era adibita a cimitero, oggi adoperata per spettacoli e manifestazioni.



CRONACA

Allerona Scalo (TR), 5 ottobre: "Prevenzione Oncologica" - Presso la Sala Polivalente ad Allerona Scalo il 5 di ottobre si è parlato di "Prevenzione oncologica" in un incontro di educazione sanitaria destinata alla popolazione. L'iniziativa è stata organizzata e magistralmente portata a termine dal Centro Salute di Monterubiaglio della A.S.L. n. 4 di Terni, dal Comune di Allerona e dall'Associazione Onlus "Orvieto contro il cancro" che opera sul territorio da oltre dieci anni. Oggi sembra fondamentale portare avanti la "promozione della salute" affinché sia sempre più possibile operare nel campo della prevenzione delle malattie, soprattutto le più gravi. Si cerca di intervenire sullo stile di vita per ridurre i fattori di rischio per prevenire l'insorgenza di gravi patologie e delle loro complicanze. Per quanto riguarda l'oncologia si fa oggi uso degli "screenings" che possono aiutare la prevenzione. L'efficacia degli interventi su queste malattie è direttamente proporzionale alla scoperta precoce di esse e lo screening è uno dei più importanti mezzi che oggi abbiamo per cercare di salvare la vita ai numerosi malati. Secondo Peggy Maguire, Direttore generale dell'Istituto Europeo per la Salute delle Donne, il solo screening al collo dell'utero può salvare circa 13.000 donne ogni anno in Europa. "L'importanza della prevenzione in campo oncologico" è stata illustrata dalle dottoresse Roberta Cherubini e Bruna Di Girolamo, specialiste del Day Hospital Oncologico, mentre la dottoressa Teresa Urbani, responsabile del consultorio di Orvieto, ha parlato della "Prevenzione dei tumori dell'apparato genitale femminile". La problematica della "Prevenzione dei tumori della cute", quali il melanoma è stata trattata dal dottor Alberto Di Giorgio, specialista dermatologo dell'Ospedale di Orvieto. Il dottor Stefano Correnti, direttore dell'U.O. di Chirurgia generale dell'Ospedale "S. Maria della Stella" di Orvieto, e la dottoressa Federica Franciosini del servizio di Endoscopia dello stesso nosocomio, infine, hanno illustrato i presidi della "Prevenzione del tumore al colon-retto". Gli interventi sono stati coordinati dal dottor Antonio Bergami, responsabile del Centro Salute di Monterubiaglio.

Università di Cassino, 15 ottobre: "Laboratorio di Media e Sviluppo psichico" - Nell'ambito della materia d'esame "Laboratorio di Media e di Sviluppo Psichico" del Corso di Laurea di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Cassino, tenuto dal Docente, Prof. Salvatore Gentile, alcuni ragazzi diversamente abili della cooperativa "L'Aquilone" che frequentano il corso di informatica hanno esposto la propria testimonianza come persone "etichettate" in quanto portatori di disagi psicofisici in merito al lavoro svolto nel laboratorio. I ragazzi durante la lezione dal vivo, hanno illustrato le difficoltà da loro stessi vissute ed i progressi ottenuti grazie all'uso dei mezzi informatici. Gli studenti presenti alla lezione hanno dimostrato grande interesse verso questa lezione un po' particolare e sono intervenuti più volte con domande di approfondimento circa le metodologie e le tecniche usate per ottenere questi soddisfacenti risultati. Alla fine della lezione gli studenti stessi si sono così espressi: "Volevamo ringraziarvi per averci dato l'opportunità, per la prima volta in tre anni di Corso universitario, di conoscere un nuovo modo di apprendere e di condividere qualcosa di veramente interessante".

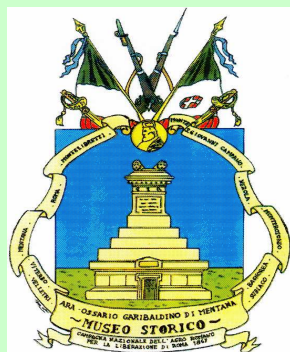
Pescara, 27 ottobre: convegno su d'Annunzio - Sono passati quasi settanta anni dalla scomparsa dello scrittore, ma la sua opera rimane ad oggi viva nella nostra storia e nella nostra letteratura tanto che è ancora vivo un forte interesse verso questo personaggio che ha tanto dato alla nostra letteratura. Proprio per questo il Centro di Studi Dannunziani di Pescara ha deciso di dedicare il proprio 34° convegno ad un incontro fra 9 scrittori di livello, chiedendo loro di esprimere in piena autonomia le proprie considerazioni su un testo dannunziano. Hanno risposto all'appello Eraldo Affinati che si è occupato del Notturmo, Barbara Alberti (de L'Innocente), Loris Jacopo Bononi (del Libro segreto), Alessandro Golinelli (de Il fuoco), Umberto Piersanti (di Alcione), Lidia Ravera (de Il piacere), Angelo Tonelli (de La figlia di Iorio) e Giacomo Trinci (di Elettra). Ha coordinato, chiudendo anche il convegno, il poeta e romanziere Giuseppe Conte. Il Convegno si è svolto al MediaMuseum di Pescara.

Formia (LT), 29 ottobre: "Autismo ed Educazione Speciale" - All'incontro tenutosi il 17 ottobre che è stato molto apprezzato dal pubblico, è seguito, presso la Sala Ribaud, il secondo incontro del progetto "Autismo ed Educazione Speciale" promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Lazio e diretto dall'Università di Modena e Reggio Emilia. L'iniziativa sul territorio di Formia è stata organizzata dall'A.N.G.S.A. Lazio (Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici) per il Lazio e dal Comune di Formia. Il seminario, tenuto dalla Dott.ssa Paola Magri, responsabile del Centro di Riferimento dei Disturbi dello Spettro Autistico della A.S.L. Napoli 2, è rivolto ad insegnanti, operatori e genitori. Saranno ulteriormente approfondite le tematiche relative alle strategie di insegnamento per favorire le autonomie e l'apprendimento nella scuola primaria e dell'infanzia, con un taglio pratico-operativo e non meramente teorico. Il seminario, tenuto dalla Dott.ssa Paola Magri, responsabile del Centro di Riferimento dei Disturbi dello Spettro Autistico della A.S.L. Napoli 2, ha interessato insegnanti, genitori ed operatori. Sono stati approfonditi i temi relativi alle strategie di insegnamento per favorire le autonomie e l'apprendimento nella scuola primaria e dell'infanzia, con un taglio pratico-operativo e non meramente teorico. Il Progetto "Autismo ed Educazione Speciale", ha voluto mettere in luce le potenzialità di questi ragazzi diversamente abili e le grandi possibilità di miglioramento ottenibili con l'educazione speciale (applicazione intensiva e precoce ai bambini autistici, di metodi e strategie educative cognitivo-comportamentali), che ha dato finora importanti risultati, scientificamente provati, sul piano dell'autonomia e del miglioramento della qualità di vita delle persone con autismo e delle loro famiglie. Sono stati previsti parent training per le famiglie coinvolte nel Progetto. Il Direttore del Progetto è il Prof. Carlo Hanau dell'Università di Modena e Reggio Emilia, mentre il Referente per Formia è la Dottoressa Laura de Fabritiis - A.N.G.S.A. Lazio (laude68@gmail.com).

www.museomentana.it

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line nel supplemento della rivista A.N.I.O.C.

“LA CAMICIA ROSSA”



LA CAMICIA ROSSA
Supplemento di:
“ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA”
(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512
del 2 Novembre 1961)
Mensile d'informazione culturale
© copyright “La Camicia Rossa”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Prof. Francesco Guidotti

Redazione:
Piazza della Repubblica - Via della Rocca,
Mentana (Rm)
E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Comitato di Redazione:
A. M. Barbaglia, M. Laurini, A. Ripa, G. Vassallo

Diffusione gratuita on line prevalentemente ai soci A.N.I.O.C. e AMICI DEL MUSEO DI MENTANA.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (risorgimento5@yahoo.it), che provvederà immediatamente alla cancellazione. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio “Cancellami”.